

quello che può provocare discussioni e ricerche indubbiamente feconde per il progresso di questi studi che le stesse scoperte di materiali nuovi di scavo e la miglior conoscenza delle civiltà orientali ed occidentali dell'Europa antichissima rendono oggi quanto mai opportune e interessanti.

ARISTIDE CALDERINI

ENRICO GIOVAGNOLI, *Gubbio nella storia e nell'arte*, in-4°, pp. 300, 120 ill. nel testo, 48 tavole, Città di Castello, Soc. tip. « Leonardo da Vinci », 1932 X.

È doveroso tributare anzitutto un elogio incondizionato alla veste tipografica di questo nuovo libro, elegante nelle linee, ben proporzionato nelle illustrazioni, accompagnato da tavole assai nitide e talune artisticamente concepite, e tra l'altro con la riproduzione in fotocromia della *Madonna del Belvedere* del Nelli, e in fotografia di tutte le tavole Eugubine molto chiare e leggibilissime. L'opera è giustamente dedicata a commemorare il XXV anno di fondazione della « Leonardo » e fa onore allo stabilimento da cui esce e ai suoi direttori e organizzatori; nessun modo migliore poteva essere ideato per tale commemorazione e nessun migliore augurio per l'opera futura dell'istituzione.

L'autore in una sobria prefazione alla quale ha premesso come motto e come programma le parole Mussoliniane « il passato interpretato, vivificato, aggiornato, è fonte di ammaestramento e pungolo per meglio avanzare verso le grandi mètte della Patria » dice di aver voluto raccogliere in unità quanto altri sparsamente aveva fatto prima di lui, « perchè il materiale raccolto da altri non andasse disperso » e aggiunge « di non aver risparmiato sacrifici per offrire a Gubbio quell'omaggio doveroso che ogni cittadino deve al suo loco natio ». E ogni onesto lettore credo debba essere disposto a far fede che l'Autore ha raggiunto lo scopo che si era prefisso, scopo, converrà dir subito, singolarmente arduo, perchè richiedeva in chi intendeva di affrontarlo una singolare competenza non solo di storia antica, medioevale e moderna, ma di epigrafia italiana, di storia dell'arte, di archivistica, di studi folkloristici.

Non ho la pretesa di ergermi a giudice ugualmente versato in ciascuna di queste discipline; mi basta di asserire che l'impressione generale del volume, le sue note bibliografiche, il tono stesso dell'esposizione sono tali da dare affidamento che l'Autore ha proceduto con cautela e senso di equilibrio affidandosi ad altri quando le sue forze non gli consentivano di agire da solo.

Sulle letture e interpretazione delle tavole Eugubine la trattazione del Giovagnoli non fa che seguire il Nazari e quelli che l'avevano preceduto, nè reca, che io sappia, nuove letture; per la storia di Gubbio si rifà dalle origini senza troppo preoccuparsi di collegarne le vicende con quelle dell'Italia antica o anche solo dell'Umbria; così per il periodo romano l'A. si limita a pochi cenni (per le epigrafi aspetteremmo le citazioni del *CIL.*).

Più interessante riesce il capitolo che tratta l'età dell'Alto Medioevo, perchè l'A. può trarre le sue deduzioni dalle scoperte fatte nel 1928 di tombe dall'VIII all'XI secolo. I competenti potranno segnalare le pagine in cui si parla della scoperta di corali miniati attribuiti ad Oderisi, e quelle in cui si tenta l'identificazione del primo palazzo del Comune con quello del palazzo dei Consoli e i folkloristi leggeranno con interesse la storia e le leggende intorno alla festa dei Ceri.

Concludo augurando al volume larga diffusione e lieto compenso all'autore per la sua lunga fatica e il suo non piccolo sacrificio.

A. C.

Reminiscenze e visioni paesane di CALATINUS, con prefazione di
LEONARDO GRASSI, Caltagirone, S. Scordia, 1931.

Come dice il titolo, si tratta di ricordi e di cose viste che l'autore, il quale si cela sotto lo pseudonimo *Calatinus*, dal nome antico della città, Calata, ci presenta in questo libro consacrato alla sua Caltagirone. Non è un libro di storia nè di folclore, ma l'una e l'altro riappaiono qua e là, secondo che entrino nel quadro dei propositi e dei gusti personali dello scrittore. Di lui più che il nome importa l'opera. « Questa umile, ma sincera e devota opera, vorrebbe essere un qualsiasi contributo a render meno peribili ricordi, tradizioni, figure . . . aspirazioni di una città che, giova ripeterlo, chi ha scritto, ha reputato e reputa tuttavia meritevole di amore, se non pur di onore ». Reminiscenze e visioni dunque dettate dal cuore, spesso da un cuore ingenuo, senza pretese. Sicchè vedi intrecciati fatti e figure storiche della vecchia città con la descrizione di usi e costumi e di opere d'arte e monumenti, col racconto di feste religiose e di cose varie riguardanti la storia del Seminario e la vita di tutta la diocesi e della persona stessa dell'autore, il quale dev'essere un colto e fervido sacerdote.

La materia è disparata e non sempre legata nelle sue parti, chè *Calatinus* non ha imposto a sè un metodo di studio; il solo legame che c'è, e può piacere, è tra l'ambiente e lo spirito personale di chi nel loco natio vive con la naturalezza e la necessità del pesce nell'acqua. Si potrebbero quasi intitolare queste 220 pagine *la terra e l'uomo*, però la terra amata e l'uomo spirituale. Il quale spesso riesce a interessarci con le sue descrizioni e i suoi racconti d'ambiente, e a trasportarci bel bello nella lontana e caratteristica città di Caltagirone, ricca di storia e di vita religiosa.

Suggestiva la scena della famosa *Giunta*: l'incontro, la riunione. San Pietro, nel giorno di Pasqua, verso il vespro, va, in atteggiamento di grande ansia, nella bella piazzetta settecentesca davanti al palazzo civico in cerca della Vergine, la quale viene, in gramaglie, dal santuario degli Angeli, il tempio ov' Ella dimora. Il Pescatore galileo si ferma di fronte alla sua Regina. Fatti tre inchini profondi, solenni, pontificali, Le dà il grande annunzio: « È risorto ». Cade il bruno manto, e Maria sfolgora